

# Marzo 1944: “Sciopero!”

## Dalla caduta del Regime all’occupazione nazifascista

### Testimonianze

**Franco Fortini, Sere in Valdossola, Venezia, Marsilio editore, 1985**

*Franco Fortini, arrivato a Milano da militare il 29 luglio, descrive con queste parole l’atmosfera che si vive in città all’indomani del 25 luglio 1943, giorno della caduta del fascismo:*

Milano ha vissuto grandi giornate di esaltazione. Lo vedo sui visi della gente, lo ascolto nelle conversazioni. Gente che pensa e che discute, e che non ha più paura dei pensieri e delle parole. La grande città operaia sembra calma. Pattuglie armate percorrono le strade o sorvegliano gli edifici pubblici...Moltissimi negozi sono chiusi. Dovunque, le saracinesche dei negozi e i muri delle case sono coperti di proclami delle nuove autorità militari; o di scritte, di disegni crudeli e grotteschi ‘ a morte i fascisti’, ‘oggi vendita di suino fascista senza tessera’, ‘Viva la Russia’, ‘Viva Matteotti’, ‘Viva la libertà’, ‘Oggi a Benito, domani ad Adolfo’ sono le frasi che annoto nella memoria...Argomento di tutte le conversazioni: i più impressionanti episodi di quei tre giorni. In alcuni quartieri la folla ha dato l’assalto alle case dei più noti fascisti, devastando e bruciando...In alcuni edifici dei fascisti si sono barricati e hanno sparato sulla folla e la truppa...Quartieri popolari. Miseria di grandi cortili laidi, di scale dove fermentano cattivi odori. Qui le esistenze si estenuano e si distruggono. Fuori, è la grande strada, con le file interminabili di negozi e le insegne; e si dimentica. Le operaie in sciopero, le mani nelle tasche delle loro tute azzurre, oziano ai tavolini dei caffè; gli uomini pedalano in truppa le vecchie biciclette verso il centro della città, dove nascono le voci più strane e contraddittorie di queste giornate inverosimili.

**Eugenio Mascetti, La pelle dell’orso, Milano, Greco e Greco ed. 1990**

*Eugenio Mascetti, operaio Breda di Sesto San Giovanni, osserva i lavoratori che il giorno dopo la caduta del fascismo arrivano a Sesto da viale Monza:*

Mi alzai prima del solito e mi dissi che prima di entrare in fabbrica era necessario fare un giro. La gente per strada aveva un aspetto diverso. Guardandola, capivi che era festa. La stessa impressione ti davano gli operai che si recavano al lavoro. Arrivo alla Ercole Marelli, proseguo fino alla Magneti Marelli, su viale Monza. Nelle vicinanze c'è la fermata della tramvia Milano - Monza dove si è formato un capannello di gente. In quella arriva un tram da Milano, affollato di lavoratori. Mentre stanno scendendo, uno del piccolo gruppo si stacca, si avvicina a un altro, lo prende per il bavero della giacca, gli dà due schiaffi, e gli intima di levarsi la 'cimice' nome con cui la gente chiamava il distintivo fascista. Intervengono altri che somministrano la giusta razione di sberle a tutti quelli che la cimice non se l'erano levata perché numerosi erano ancora quelli che erano all'oscuro dell'avvenimento e per i quali quella era una giornata come l'altra, mentre per la maggioranza era una giornata di gran festa; anche se bisognava sopportare l'amarrezza che ti procurava quel 'la guerra continua' contenuta nel messaggio di Badoglio.

#### **Ancora Franco Fortini, sull'8 settembre a Milano.**

Due donne attraversano il cortile. 'E' vero?'. 'Dicono'. Voci si incrociano dalle finestre, dai ballatoi. Comincio a rivestirmi di furia, 'Vai a sentire giù, all'osteria di fronte'. E a un tratto, dalle finestre aperte, mi vengono portati sull'aria del crepuscolo clamori confusi. Sono i soldati consegnati nell'accantonamento che hanno saputo la notizia. I clamori vengono più forti, ora. Ora è gente che grida per la via. Mi precipito per le scale. In viale Monza, capannelli di gente. Operai usciti dal lavoro, donne, ragazzi. M'avvicino a un gruppo. 'E' vero?'. 'Per dio che è vero! Era l'ora.' 'Chi ha sentito con i suoi orecchi la radio?' 'Io, dice un giovane in tuta da lavoro; Eisenhower ha accolto la richiesta di armistizio di Badoglio. Han smesso di combattere. Dicono che è già iniziata la caccia ai tedeschi'.

Finalmente. Anche questo momento è venuto e non avere predisposto nulla!

'Sentite – dico al gruppetto d'uomini – adesso bisognerà far uscire i soldati dalle caserme. I nostri superiori son dei fascisti. Attenzione, tra qualche ora, stanotte, possono esser qui i tedeschi, per disarmarci, e i nostri superiori si lasceranno portar via tutto senza dire nemmeno "ahi". Meglio a voi che a loro le armi. Se sapete dei tedeschi, venite alla caserma, capito?'

Dopo pochi passi, un altro gruppo di operai. 'Che si deve fare?'. Ripeto il medesimo consiglio.